

## Un libro, una canzone, tante storie

Carlo Pestelli e una ricerca musical-linguistica

# Bella Ciao, inno “ufficioso” di tutte le grandi libertà

DONATELLA ALFONSO

CHE le sue origini vadano cercate in canti anche un po' inquietanti come *La bevanda sonnifera* o *Fior di Tomba*, poco importa se adesso, come dice Carlo Pestelli, autore di "bella Ciao — La canzone della libertà" (addeditore, 140 pagine, 9 euro) «Per me Bella Ciao è uno degli inni unofficiali del nostro paese che si è propagato all'estero perché non c'è altra canzone che rispecchi così tanto il nostro concetto di libertà. Ci sono una serie di canti, al di là dell'Inno di Mameli, come Il Piave, il Va Pensiero, ma anche Bella Ciao, che fanno parte degli inni ufficiosi dell'Italia: perché l'uso che se ne fa anche in contesti extrapolitici è talmente ricorrente e intenso che li trasforma in un vero inno in lingua italiana, ma che ha un livello di apprezzamento internazionale che nessuna altra canzone italiana ha mai avuto».

Carlo Pestelli, che si definisce «essenzialmente un musicista, almeno per sei mesi l'anno, primavera e estate consacrate alla musica», ha pubblicato tre cd e ha all'attivo alcune produzioni teatrali. Ma nel resto dell'anno, quando non è in giro con gli spettacoli o non scrive canzoni, svolge attività da ricercatore linguista a Torino; la passione per la musica popolare ha fatto il resto.

«Ho fatto da chitarrista per Fausto Amodei e ho conosciuto Michele Straniero e tutta l'esperienza del Cantacronache e quindi tutta la storia della musica popolare italiana di cui sono appassionato da vent'anni — spiega — anche se nello scrivere questo libro ho fatto un passo indietro rispetto agli studi precedenti, per raccontare tutta la storia da lontano anche ai ragazzi, che magari non ne sapevano nulla. "Bella Ciao" canzone simbolo di libertà, solo marginalmente par-

tigiana — diversamente da Fischia il Vento — ma diventata negli anni '50 e '60 patrimonio collettivo; in Italia e poi andava in Francia, ad esempio. «C'era stata sì l'incisione di Yves Montand e poi molte altre — racconta Pestelli — ma quando, insieme all'editore ne abbiamo parlato per la prima volta, m'è perché ha chiesto lui a me come mai l'avevano cantata durante i funerali delle vittime di Charlie Hebdo. E allora penso che lo si sia fatto per arrivare a rivendicare, a mettere le mani avanti perché nessuno potesse rivendicare quell'attentato in forma isolaforma: per sottolineare la libertà di pensiero, di espressione, di stampa». Quanta strada, da *Fior di Tomba* e altri canti di mondine, magari. Già un paio le presentazioni a Genova per il libro di Pestelli, ora un vero tour in Italia. Cantando, chiaro.

GIUFFRÈ/AGENZIA



PER SAPERNE DI PIÙ  
[www.lafeltrinelli.it](http://www.lafeltrinelli.it)  
[www.addeditore.it](http://www.addeditore.it)



### IL DISCO STORICO DEI CANTACRONACHE

Fu il gruppo dei Cantacronache che negli anni '60 lanciò *Bella Ciao* come simbolo di libertà e di lotta contro ogni oppressione: successo immediato

### MUSICISTA E...

Carlo Pestelli, ricercatore linguista, è anche cantautore e produttore teatrale

